



Diego Milito

**La scaramanzia di Corso
«Non ho visto la partita»**

■ «Nelle gare importanti dell'Inter mi assento, divago, giro senza voler sapere niente. L'ho sperimentato con Chelsea e Barcellona, e col Bayern non potevo sgarrare. Ho rivisto lo spirito della mia Inter, quella del Mago che ha diverse similitudini con Mourinho».



Macon e Javier Zanetti

**Terranova di Sibari in festa
per il concittadino Milito**

■ Gente in strada, caroselli di auto e anche fuochi d'artificio. A Terranova da Sibari, paese di 5000 abitanti della provincia di Cosenza, è stata festa grande per celebrare le gesta del «concittadino» più famoso, Diego Milito.

Foto Ansa



José Mourinho con la Champions: ha una clausola di uscita dall'Inter di 16 milioni

meno al Real, ma un anno dopo liquiderà anche il tecnico argentino, che tanto gli ricordava Helenio Herrera. Per creare una nuova epopea nerazzurra non è stato sufficiente strappare Lippi alla Juve o ricoprire d'oro Roberto Mancini: con il primo l'Inter andò incontro a un clamoroso flop, col secondo ha vinto (a fatica) solo in Italia, rimediando figuracce in giro per l'Europa. Quella Champions, quella coppa con le grandi orecchie che Angelo Moratti aveva sollevato due volte era diventata un autentico cruccio per Moratti jr, che ha deciso di affidarsi non

**Rinforzi per il futuro
Ai campioni servono un
difensore giovane e un
terzino sinistro di valore**

ad un allenatore normale, ma a quello che più di tutti ricorda per carisma (ma anche arroganza) il mago Herrera: con José Mourinho, in 17 giorni, l'Inter ha vinto la Coppa Italia, poi l'ennesimo scudetto e infine ha sfatato il tabù Europa, cancellando 45 anni di amarezze. Il tutto nel segno del principe Milito, l'argentino che ha fatto dimenticare

Ibra, il grande bomber che spesso diventa piccolo piccolo nelle sfide che contano. Il merito di Mou è stato quello di trasformare una squadra al servizio esclusivo di Ibrahimovic in un complesso in cui tutti sono importanti ma nessuno è indispensabile. Gli acquisti di Lucio e Sneijder hanno regalato solidità alla difesa e fantasia all'attacco, il resto lo hanno fatto le invenzioni tattiche dello *Special One* (Sneijder più il tridente contro il Chelsea ha aperto una nuova era), che adesso fa come sei anni fa col Porto: vince, saluta e se ne va. Allora lo aspettava Abramovich, stavolta Perez. Per creare un altro grande Real, dopo aver ricostruito una grande Inter.

Nelle prossime ore, Moratti scioglierà le riserve sul nome del successore: in pole c'è Sinisa Mihajlovic, anche se il sogno si chiama Fabio Capello e una pista sempre calda resta quella che conduce a Rafa Benitez. A questa squadra serve un forte difensore giovane e un terzino sinistro di valore, ma il vantaggio tecnico che ha sulla concorrenza, almeno in Italia, lascia pensare che il dominio nerazzurro sia destinato a durare. Anche se sarà un'Inter meno «special», senza Mourinho. ♦

Grazie Mourinho fenomenologia di un predestinato

Il triplete conquistato dal tecnico portoghese è l'ultimo atto di un biennio pieno di calcio, polemiche e filosofia di vita. Una lezione di un grande maestro che ha scelto la Spagna

Il ritratto

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

E ora, cosa possiamo dirgli? Anche noi che lo abbiamo apprezzato sul campo, ma non le polemiche roventi, negli atteggiamenti di divo, nelle provocazioni continue? Dobbiamo solo dirgli: grazie. Per aver vinto tutto con maestria, con i fatti, schierando i campioni a disposizione al momento giusto e al posto giusto, predicando lo spettacolo, portando il popolo interista ad uscire dai ricordi e dai rimpianti per vivere, di nuovo, in una struggente realtà.

MARCHIO ARGENTINO

L'Argentina celebra l'Inter e «rivendica» il ruolo dei giocatori biancocelesti nella vittoria, Zanetti, Cambiasso e Samuel, oltre a Milito che campeggia nelle foto dei giornali.

I padri hanno ritrovato, nell'abbraccio dei figli, il filo di una memoria non più sbiadita: oggi l'Inter è padrona d'Europa, guarda tutti e tutte dall'alto verso il basso. Per questo il Real Madrid, con i suoi milioni spesi inutilmente, con le sue stelle cadenti, il suo pubblico smarrito, zero titoli, ha deciso di prendersi Mou: perché soltanto con lui, ha capito, può ritornare a vincere.

Non con i vezzosi Kakà e Cristiano Ronaldo. Mourinho, il Grande Antipatico, ma anche l'Assoluto Vincente, sa come costruire il successo, tra l'amore di pochi e l'odio di molti, trasportato da un ego senza precedenti, ma pure da un carisma unico: persino Helenio Herrera, il Mago, impallidisce al suo confronto, e non diciamo che erano altri tempi!

«Nato per vincere», aveva visto giusto José Marinho, che scrisse la sua biografia (edita in Italia da Cavallo di ferro) capendo subito l'anima del personaggio: nato per stupire, per dividere, per suscitare passioni sfrenate e furibonde invidie.

Il calcio deve fare i conti con un prima e dopo Mou: il resto è accademia, già visto e già provato.

Quanto fastidio per certe sue comparsate televisive, ma quanta ammirazione per il suo coraggio, per quel saper sfidare gli uragani e le tenebre, mettendoci sempre la faccia, la storia, il presente e il futuro, e tutta la gloria non effimera del suo passato.

È esistito Diego Armando Maradona, il figlio di Borges, con le sue meraviglie; adesso l'idolo siede in panchina, ed è, come Fernando Pessoa, «una sola moltitudine». Le ultime vittorie ci hanno restituito l'uomo con i suoi sentimenti: le lacrime, il figlio sulle spalle, la bandiera portoghese in mano.

Felice Madrid che potrà condividere le nuove stagioni di Mourinho; a noi non resterà che fare i conti con la consueta banalità. ♦